2011, casa di Elena Soffio, Milano, mattina presto.
Solitamente la padrona di casa non si alza prima delle dieci e mezza, ma questo giorno è speciale. Come ogni sabato, del resto.
Sofia Soffio, con sua figlia Marta in braccio, suona il campanello di casa di sua sorella alle otto in punto.
Crash.
Rumore di qualcosa di pesante che cade.
Imprecazioni non adatte ai bambini.
Rumore di gatto strappato dalla sedia.
Rumore di chiave che gira nella toppa.
Ed eccola lì, i capelli che starebbero bene a Jane, la moglie di Tarzan, dopo una settimana della sua nuova vita, una tuta che se parli con le macchie ti raccontano com'è stata la guerra in Vietnam, un sorriso raggiante e le braccia tese, impazienti di prendere Marta. Ossia la probabile unica ragione per cui la sua collezione di peluche non è passata da due a cinquemila e la pila di piatti sporchi nel lavello non ha ancora raggiunto la stratosfera.
"Ciao anche a te, cara sorella, come è bello rivederti." bofonchia Sofia, mentre passa a Elena la marmocchia urlante di gioia.
"Oh, scusa, non mi ero accorta di essere in presenza della regina d'Inghilterra, mi perdoni, sua Santità."
"Mi sa che non hai ben chiaro come funzioni la Corona inglese…"
"E poi io sono la regina!" le informa l'adorabile egocentrica.
"Esattamente, tesoro, vedo che impari in fretta." risponde la zia solleticandole il piede.
"Non capisco perché Anna si chieda se tu vizi troppo Marta. A volte pensa davvero cose assurde."
"Gne gne, tanto lo so che l'unica che lo pensa qui sei tu. Tua moglie non è così pedante."
Scoppio di risa da parte della under ten, che evidentemente non ha capito l'ultima parola, ma questo non le ha impedito di trovarla estremamente divertente.
Si siedono sui due divani che circondano il tavolo di legno chiaro, sopra il quale sono sistemate due bambole, in previsione dell'arrivo della "reginetta". -Oppure Elena non le ha mai messe via- pensa Sofia. In effetti sul divano fa bella mostra una maglia sporca che è sicura di averle visto addosso la settimana prima.
Sofia prende in mano la sua tazza e soffia piano. Intanto quella piccola psicopatica di sua figlia decapita una barbie.
Qualche secondo di silenzio. Le due sorelle si guardano. Entrambe sanno cosa sta per succedere. Entrambe sanno che non sarà bello. Si fissano intensamente, come i gatti prima di una battaglia, aspettando solo che qualcuno tiri la prima zampata.
"Quindi… come è andato il colloquio di lavoro?"
"Oh, ehm… non ci sono andata. Sai com'è, mi sono svegliata tardi, poi mi hanno messo un appuntamento dal dentista proprio a quell'ora e quindi…"
"Elena, sono dieci anni che ti rimedio colloqui e dieci anni che mi rifili le stesse scuse. Pensi che non sappia quando menti?"
"Allora perchè ti prendi il disturbo di chiedere? Risparmieresti ad entrambe tempo e fatica se smettessi di provarci."
"Anna ha fatto i salti mortali per chiedere al suo capo di parlarti ed è così che la ripaghi? Ti assumerebbero, se solo ti prendessi la briga di presentarti."
"Certo, tutti sono desiderosi di assumere una 29enne che non hai mai fatto uno straccio di lavoro nella sua vita e non è stata capace neanche di vincere una gara di nuoto contro altre sei incapaci."

“El, sono passati dieci anni. Sono dieci anni che continui a ripetere questa storia. Il nuoto non è l’unica cosa in cui sei brava. E’ solo una tua fissa.”
“Effettivamente non è l’unica cosa in cui sono brava. Mi sono dimostrata altamente incapace pure su questo fronte.”
Elena ha alzato un po’ la voce.
Marta lascia andare la testa bionda che ha in mano e fissa lo sguardo prima su sua madre, poi sulla zia, con gli occhi sempre più lucidi.
Le due sorelle la guardano. Si guardano a vicenda.
“Ne riparliamo un'altra volta, El. Passerò a prendere Marta stasera dopo cena, va bene?”
“Ci trovi qui.”
La porta si chiude dietro Sofia.
“Ehi, che cos’è quel broncio?”
“Tu e la mamma state litigando?”
“Perchè mai dovremmo litigare con una nipotina così bella come te? Forza, tirati su. Sei pronta per l’allenamento?” dice con fare militare.
La bambina si tira su, letteralmente, e in piedi sul tavolo pronuncia fortissimo un: “Sì, GENERALE!”
“MOLTO BENE. SALTA IN MACCHINA, SOLDATO. LA VASCA NUMERO 6 CI ASPETTA!”

La piscina comunale dista ventisette chilometri più il tempo necessario per convincere Marta a mettere la cuffia, ma nonostante la fatica non si può dire chi tra la zia e la nipote sia più felice di essere investita dall’odore di cloro.
“Ok, tesoro. Dato che le ultime volte ci siamo concentrate soprattutto sullo stile libero, oggi diamo la precedenza alla rana. Ricordati di respirare tra una gambata e l’altra, so che sai tenere il fiato più a lungo della tua zietta ma non serve ricordarmelo ogni volta.”
Risatina da parte dello gnomo in costume da bagno.
“Perfetto. Pronta?”
Entrambe piegano il busto in avanti e tendono le braccia di fronte al viso, sovrapponendo i palmi.
Marta annuisce.
Zia e nipote si tuffano in sincrono.

*

Guardarla è uno spettacolo. A volte Elena si ferma a metà corsia solo per poterla vedere sfrecciare davanti a lei, con le sue gambe lunghe quanto due spiedini eppure così dannatamente agili e veloci, i movimenti perfettamente calibrati, il respiro controllato. Libera come l’acqua.
Conosce adulti che venderebbero l’anima per saper nuotare come quel delfino travestito da bambina.
Sua madre dice che da piccola anche lei nuotava così. Ma Elena non ci crede molto. Nessuno può essere bravo quanto la sua Marta.
Escono dall’acqua quasi tre ore dopo, con le mani che sembrano cosce di rana bollite, eppure tanto entusiaste che sembrano entrambe bambine.
“Zia?”
“Sì, tesoro?”
“Da grande voglio fare anche io la campionessa di nuoto come te!”
Silenzio.
“Vincerò un sacco di gare, e poi andrò anche ai mondiali, e poi diventerò una pirata…”

“E’ meglio se ti cerchi un altro sogno, tesoro.”
Silenzio.
"Perché? Non sono brava?”
“Certo che lo sei. Sei la migliore di tutte. Ma è un sogno che non vale la fatica. Un giorno ti credi la migliore nuotatrice italiana, il giorno dopo ti rendi conto di essere una ragazza completamente normale che si è solo montata la testa.
Credimi. Non ti conviene.”
“Ah. Ok…”
La zia non lo può vedere, ma gli occhi iniziano a diventarle lucidi.

*

1996, casa della campionessa nazionale categoria giovanissimi Elena Soffio, vigilia della gara che avrebbe deciso se sarebbe o no stata ammessa ai prossimi mondiali.
Insomma, normalmente Elena non avrebbe dovuto vederci più dall’ansia. Ma in casa Soffio regnava una calma celestiale…

“Sei sicura di non voler parlare un po’ di domani, tesoro? Sarà una giornata importante…”
“Di cosa dovremmo parlare, mamma? E’ una gara come le altre.”
La camera da letto non era proprio quello che si definirebbe “tipicamente da teenager”.
Tanto per cominciare, ogni centimetro libero, dalle pareti intonacate al soffitto di legno di acero, era coperto di poster di nuotatrici famose. Sulle librerie, al posto di libri o foto ricordo c’erano decine di medaglie e trofei, la cui brillantezza faceva presupporre una lucidatura quasi maniacale. Solo due scaffali erano stati risparmiati ed erano rispettivamente colmi di libri di scuola e di una piccola collezione di fumetti della DC, meno quello che la ragazza stava tenendo tra le mani.
In un angolo della stanza stavano un tapis roulant e un piccolo set di strumenti ginnici (o di tortura, dipende il vostro grado di sportività).
Sdraiata sul letto, il suddetto fumetto in mano e un lettore cd vicino alla testa, stava la campionessa, palesemente irritata perché sua madre l’aveva interrotta durante la sua sacra pausa di riflessione tra un compito e l’altro.
“Una gara come le altre? Tesoro, qui stiamo parlando dei Mondiali! Come fai a non essere nemmeno un po’ sulle spine?”
Elena sbuffò forte e appoggiò il fumetto sul materasso.
“Perchè questo è quello che devo fare, mamma. E’ il mio destino. Non può andare male.”
“Il tuo destino, che parola forte.”
“Beh, ci dev’essere un motivo per cui sono così brava nel nuoto e faccio schifo a scrivere testi. Sono fatta per fare questo. E poi le avversarie sono delle mammolette.”
“ Non mi pare giusto dire che sei fatta per questo, tesoro. Le persone non vengono al mondo solo per una ragione, sai? Ci sono tante strade che possono essere percorse.”
“Non nel mio caso. Non è che… io sappia fare nient’altro. E’ così e basta. Domani vincerò quella cavolo di gara e andrò ai Mondiali Junior, e più in alto, se ci riesco. E ogni volta che uscirò dall’acqua inspirerò forte con il naso, perché quello che agli altri potrà sembrare odore di cloro misto a sudore (e a qualche altra cosa su cui non ci porremo domande), per me sarà odore di vittoria. E saprò di star compiendo ciò che sono nata per compiere. E poi non posso offrire a mia sorella un brutto spettacolo, torna dall’università solo per vedere la gara.”
E detto questo riprese in mano il giornalino, segno che la conversazione era ufficialmente conclusa.
Sua madre sospirò e uscì dalla stanza chiudendo la porta delicatamente.

*

Dopo qualche minuto di silenzio, Elena si gira. La piccola se ne sta lì, con lo sguardo basso e le guance scavate da due aratri fatti di lacrime, grosse come chicchi di grano.
Eppure è per il suo bene.
Elena lo sa. Lo ricorda. Quante volte ha pianto lei, dopo la gara. Quante volte ha meditato di buttarsi dalla finestra della sua camera. Quanti trofei gettati per terra, pugni al muro, incubi, giornate passate senza muoversi dal letto.
E poi quella mattina, quella mattina orribile in cui il suo allenatore era venuto a casa e lei gli aveva detto che non avrebbe continuato.
Non ricordava di averlo mai visto arrabbiato, prima di quel momento.
Invece quel giorno le sue grida avevano squarciato il tetto. A un certo punto aveva iniziato ad urlare anche lei. Per quelle che le erano sembrate delle ore, nessuno dei due aveva mollato.
Essendo entrambi nuotatori, avevano un gran fiato.
Alla fine era stato lui ad avere l'ultima parola.
Aprendo la porta per andarsene, aveva detto la frase che lei non avrebbe mai dimenticato. La frase che ancora la tormenta la sera, sdraiata nel suo letto, quando si chiede se sarà una cavolo di disoccupata per sempre.
"Fai quello che ti pare, Soffio. Lascia finire il tuo futuro nel cesso per una cavolo di gara, come una bambina, a questo punto me ne lavo le mani. Ma ricordati questo, il giorno in cui ti renderai conto che hai fatto la scelta peggiore della tua vita: hai un debito verso questo sport. E un giorno dovrai pagarlo. Tu riprenderai a nuotare."

Silenzio.
Cioè proprio silenzio nella testa di Elena. Come se gli ingranaggi non funzionassero più, ostruiti da qualcosa che sta cercando di farsi sentire da tanto, tanto tempo.
Come un urlo lancinante, nei suoi pensieri si fa strada una frase, squarciando la cortina di calma e ragnatele che si è costruita in quegli anni.
E quella frase è: "SEI UNA STUPIDA!"
Finalmente se ne rende conto pienamente. Perché queste parole riassumono tutto ciò che il suo cervello ha cercato di dirle negli ultimi dieci anni di scelte sbagliate. Ha buttato via la sua esistenza perché non ha vinto una gara. E ora stava per consigliare a sua nipote un modo per cadere nel pozzo insieme a lei.

Beh, almeno su una cosa il suo allenatore si sbagliava. Non può tornare indietro, e ha fatto la scelta peggiore della sua vita.
Ma non riprenderà a nuotare.
Ha un modo migliore di onorare il suo debito.
Si gira verso la sua nipotina piangente, si inginocchia e le prende le spalle. La bambina alza lo sguardo su di lei, gli occhi ancora lucidi, ma il flusso di lacrime precariamente fermo.
"Marta, dimenticati quello che ti ho detto. Tu puoi diventare una campionessa, anzi la più grande campionessa che si sia mai vista. Ma ti dovrai impegnare con tutta te stessa, e non è una cosa facile. Credi di poterlo fare?"
La bambina respira.
Poi alza il mento fiera. Seria come non l'ha mai vista.
"Sì."

*

2021, piscina olimpionica di Milano, pochi attimi alla gara che deciderà chi andrà ai Mondiali Junior.
Marta Soffio, la favorita, in una situazione normale non ci vedrebbe più dall'ansia. E infatti è esattamente così.

"Marti, se non smetti di sudare è probabile che ti squalifichino perchè usi un lubrificante."
"NON SEI D'AIUTO, ZIA! NON CI CREDO CHE TU NON ERI IN ANSIA QUANDO L'HAI DOVUTO FARE."
"No, in realtà non lo ero, ma probabilmente questo era parte del problema. Comunque non hai nulla di cui preoccuparti. Vedrai che appena inizierai a nuotare sarà tutto un ricordo."
Spogliatoi femminili. I coach fanno gli ultimi colloqui privati con i loro allievi prima del fischio.
In quei dieci anni a fare l'allenatrice ha avuto la conferma di ciò che ha saputo da subito: nessuno, NESSUNO, è bravo quanto Marta. Eppure, stranamente, anche Elena sta morendo dall'ansia. Ma non può certo darlo a vedere. La protagonista è sua nipote, quel giorno.
"NON PUOI DIRLO QUESTO! CHE FACCIO SE PERDO, EH?! E' DA QUANDO AVEVO SETTE ANNI CHE NUOTO IN QUELLA CAVOLO DI PISCINA, CHE LA GENTE MI DICE CHE SONO BRAVA E CHE FARO' STRADA E TUTTE QUELLE MENATE Lì! CI SONO LE MIE MAMME LI'! C'E' LA NONNA! CI SEI TU, CAVOLO! SE DOPO TUTTO L'IMPEGNO CHE CI AVETE MESSO PER FARMI FARE 'STA COSA FALLISCO, ALLORA CHE FACCIO NELLA MIA VITA?! IO HO SEMPRE PENSATO DI ESSERE NATA PER QUESTO, MA SE MI SBAGLIO CHE CAVOLO FACCIO??"
Marta abbassa la testa e lacrimoni grandi come chicchi di grano iniziano a rigarle le guance.
A sua zia viene quasi da sorridere, mentre le prende le spalle e ha un forte senso di deja-vu.
"Tesoro… no che non è il tuo destino. Non sei nata per fare questo."
"C-cosa?" Marta le punta addosso uno sguardo lucido e carico di punti di domanda.
"Tu sei una persona fantastica. Per tutte quelle volte che finisci di studiare dopo tre ore di piscina e ti metti a piegare la biancheria. Per quelle volte che Stella piangeva e tu avevi avuto una giornata peggiore della sua ma ti sei comunque seduta vicino a lei e le hai chiesto se voleva parlarne. Per quella volta che hai deciso che volevi diventare una campionessa e hai ridato un senso alla mia vita.
Tu sei nata perché il mondo aveva bisogno di te.
Il nuoto è parte di te, ma tu non sei solo quello, non dimenticartelo mai. Lo decidi tu qual è il tuo destino, non c'è una via prestabilita. Potresti ritrovarti a quarant'anni ad insegnare quello che non sei riuscita a fare, eppure sentirti bene come mai nella vita. Lo decidi tu che cosa è la fine, che cosa è l'inizio, che cosa è un incidente di percorso.
Tu non sei solo il tuo sogno. Tu sei molto, molto di più, Marta Soffio.
E ora, fagli vedere chi sei."

*

Marta prende posto davanti alla corsia 6 un minuto prima dell'inizio. Lo sguardo di Elena passa da lei, calma e decisa come mai nella vita, alle sue mamme, abbracciate strette mentre si mordono le unghie, alla mole di genitori, nonni e zii che guardano le loro ragazze, curve sotto il peso delle aspettative, prepararsi a scendere in acqua.
Elena chiude gli occhi.
Inspira fortissimo col naso.
Cloro, sudore e un pizzico di qualcosa che è meglio non sapere.

Sorride.
Finalmente.